

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1994

## RESONTO STENOGRAFICO

87.

### SEDUTA DI VENERDÌ 28 OTTOBRE 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

#### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge di conversione:</b> (Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . . . .	4435	CARUSO MARIO (gruppo alleanza nazio- nale-MSI) . . . . .	4443
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	4435	CONTESTABILE DOMENICO, <i>Sottosegreta- rio di Stato per la giustizia</i> . . . . .	4435, 4438, 4439, 4441, 4442
<b>Interpellanze e interrogazioni (Svolgi- mento):</b>		PISTONE GABRIELLA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	4440
PRESIDENTE . . . . .	4435, 4436, 4438, 4439, 4440, 4442, 4443	SODA ANTONIO (gruppo progressisti-fede- rativo) . . . . .	4435, 4436
BACCINI MARIO (gruppo CCD) . . . . .	4438	<b>Missioni</b> . . . . .	4435
BROGLIA GIAN PIERO (gruppo forza Italia) . . . . .	4442	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b>	4443

87.

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1994

---

**La seduta comincia alle 9.**

MARIO BACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati D'Onofrio e Rocchetta sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dieci, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 27 ottobre 1994, il seguente disegno di legge:

S. 975. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 1994, n. 571, recante modificazioni delle leggi 21 novembre 1991, n. 374, istitutiva del giudice di pace, e 26 novembre 1990, n. 353, concernente provvedimenti urgenti

per il processo civile» *(approvato dal Senato)* (1541).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla II Commissione permanente (Giustizia), in sede referente, con il parere della I, della V e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 3 novembre 1994.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza Soda n. 2-00075 sulla situazione della pretura circoscrizionale di Reggio Emilia *(vedi l'allegato A)*.

L'onorevole Soda ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

ANTONIO SODA. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1994

DOMENICO CONTESTABILE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, l'interpellanza Soda n. 2-00075 riguarda la pretura circondariale di Reggio Emilia.

L'organico del personale di magistratura è composto da otto unità. Sono attualmente presenti, oltre ai consiglieri e ai dirigenti, cinque magistrati; un sesto, trasferito dal tribunale di sorveglianza di Milano, risulta essere in procinto di prendere possesso della sede proprio in questi giorni. Vi è, pertanto, un unico posto vacante e la procedura di copertura è stata regolarmente avviata dal Consiglio superiore della magistratura.

La pianta organica del personale amministrativo è invece costituita da venti unità, delle quali solo dodici sono presenti.

Il ruolo degli ausiliari, i conducenti degli automezzi speciali e addetti ai servizi ausiliari, risulta invece totalmente coperto.

I ruoli del personale amministrativo delle sezioni distaccate di Correggio, Guastalla, Montecchio Emilia e Scandiano prevedono per ciascuna tre unità. A Correggio, Montecchio Emilia e Scandiano ne sono presenti una per ufficio ed a Guastalla due. I posti vacanti in tutti i predetti uffici — fatta eccezione per la sezione staccata di Castelnovo ne' Monti, che è stata soppressa — potranno essere coperti con l'assegnazione dei vincitori dei concorsi già banditi ed in via di rapido espletamento. Gli unici per i quali occorrerà più tempo sono i due per direttore di cancelleria alla pretura circondariale di Reggio Emilia, perché non vi sono aspiranti al trasferimento, né vi sono in atto concorsi per tali profili professionali.

Per la provvisoria copertura dei posti vacanti nei profili della quinta qualifica funzionale — sono in tutto sei — può provvedere direttamente il consigliere pretore dirigente, con l'assunzione di personale a tempo determinato, ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 458 del 1993, secondo le direttive impartite dal Ministero o le circolari telegrafiche del 29 settembre e del 5 ottobre 1993.

PRESIDENTE. L'onorevole Soda ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00075.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, sono

totalmente insoddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo. La sostanza è che i funzionari di cancelleria sono previsti nella misura di otto unità, ma in servizio c'è un solo funzionario.

La mia interpellanza riguarda i servizi indispensabili di funzionamento della giustizia; non mi riferivo alla situazione dei magistrati, ma proprio alle strutture amministrative ed ai funzionari di cancelleria.

Su tredici unità previste di operatori amministrativi ne sono in servizio soltanto sei. Mi chiedo come si possa, in una pretura che garantisce o dovrebbe garantire il soddisfacimento della domanda di giustizia di oltre quattrocentomila persone, rispondere con un solo funzionario di cancelleria! Uno solo in tutto il territorio della provincia di Reggio Emilia! Tale territorio comprende centri e collettività operose come Montecchio, Castelnovo ne' Monti, Guastalla, Scandiano ed altri, ed ha un'estensione che va dalla montagna al Po.

È assolutamente impossibile rispondere alle elementari esigenze di giustizia, che spaziano dalle domande di natura civilistica a quelle di repressione, sia pure di una microcriminalità. Affermare — come ha fatto oggi il sottosegretario — che il pretore dirigente potrebbe far fronte a queste pressanti esigenze attivando la procedura per l'assunzione dei trimestrali, i quali — come è noto — possono assolvere funzioni meramente ausiliarie e prive di professionalità e di capacità di aiuto autentico, mi sembra veramente equivalga a irridere le istanze di questa collettività.

Inoltre, sostenere che non vi sono aspiranti e che quindi non si potrà provvedere a coprire i posti direttivi dà la prova di un altro bel modo di amministrare, quasi che non vi fossero gli istituti dell'applicazione, del trasferimento di ufficio e gli altri che consentono comunque di rispondere, almeno nell'immediato ed in forma elementare, alle domande di giustizia di questi cittadini.

Non voglio andare a guardare nell'orto del vicino; so però che vi sono altre preture, anche viciniori, che dispongono di organici completi e forse sovradimensionati. Sarebbe opportuno che il Ministero considerasse con più attenzione queste istanze e dimostrasse

una maggiore capacità di risposta alle esigenze che ho ricordato. Si tratta di richieste avanzate da molto tempo: sono vari anni che a Reggio Emilia si dimostra una grave incapacità di far fronte alle domande di giustizia; e tale situazione precipita ogni giorno di più.

Su otto magistrati previsti ne operano cinque, più uno che arriverà; vi è l'impossibilità per essi di dar corso agli atti compiuti, vale a dire di procedere alle notifiche, alla rubricazione dei processi, all'assistenza in udienza. Non si dispone quindi di un organico completo e sufficiente per soddisfare le esigenze di una popolazione delle dimensioni che ho ricordato. A fronte di tutto ciò, sostenere che l'organico dei magistrati si avvia ad essere completo significa evitare di dare una risposta alle mie domande, che riguardano i servizi indispensabili al funzionamento della giustizia.

Fra le sezioni distaccate nel cui organico sono previste tre unità amministrative ciascuna, a Montecchio sono presenti solo due unità, così come a Correggio; invece a Scandiano, che è la terra delle ceramiche dove vengono prodotte ampie quote di ricchezza assistiamo all'assurdo per cui, in zone caratterizzate da fattori di accelerazione dello sviluppo di tutto il paese, lo Stato dimostra totale disinteresse ed abbandono.

Mi sembra inoltre veramente ridicolo ed offensivo quanto ha detto il sottosegretario, cioè che il pretore provvede a far fronte a queste pressanti esigenze di giustizia assumendo i trimestrali. Una simile affermazione dimostra o che non si è mai messo piede in un'aula di tribunale o di pretura o in un ufficio giudiziario, oppure che si vuole dare una risposta di qualunque tipo pur di mettere a tacere, di evitare le lamentele, quelle voci che tendono a rappresentare una situazione drammatica.

A questo punto credo che, se vi fossero prese di posizione sempre più dure, il Governo sarebbe avvertito: alle collettività che ho ricordato bisogna rispondere con serietà, con un piano minimo che garantisca funzionalità. Non si può venire a raccontare che i magistrati sono in arrivo. Nessuno ha chiesto altri magistrati, anche se per queste collettività si potrebbe e si dovrebbe ottenere molto di più in un quadro organico di risi-

stemazione di tutte le sedi giudiziarie, considerato che alcune dal punto di vista dell'organico sono assolutamente sovradimensionate rispetto agli affari giudiziari che trattano, mentre altre sotto quest'aspetto sono storicamente ed organicamente insufficienti.

A prescindere dai magistrati, il problema veramente grave concerne i funzionari amministrativi: una pretura con quattro o cinque sezioni distaccate (considerata la soppressione di Castelnovo ne' Monti) non può funzionare con un solo dirigente di cancelleria; non è nemmeno in grado di articolare, ancorché minimamente, l'esame della posta ordinaria. Figuriamoci, poi, se è possibile seguire l'attività dei pretori, le notifiche, l'esecuzione, la rubricazione dei processi, la complessa sistemazione dei registri istituiti con il nuovo codice di procedura penale, l'aumentata competenza civile attribuita con la prima novella del codice di procedura civile.

Se si volesse davvero intervenire, si attiverebbero tutte le possibilità e gli strumenti di cui il Ministero di grazia e giustizia dispone. Si dice che provvederà il pretore con i trimestrali: ma cos'è? Uno scaricabarile? In realtà il Ministero ha ben altri strumenti per provvedere e dovrà farlo perché o si inviano funzionari in grado di garantire un minimo di rispondenza alle esigenze esistenti nell'ambito delle preture o si arriva alla paralisi completa ed integrale.

Collettività operose come quelle che vivono a Reggio Emilia o nell'area della provincia non meritano assolutamente una simile risposta da parte del Governo: non la meritano perché non hanno mai creato problemi allo Stato e, soprattutto, perché sono produttrici di ricchezza per il paese. Giustamente, dunque, pretendono che almeno i servizi essenziali siano garantiti: qui non si sollecitano agevolazioni, sussidi, piani straordinari di intervento, ma si chiede che lo Stato faccia il suo minimo ed elementare dovere, cioè far funzionare i servizi della giustizia essenziali per le popolazioni. Oggi i tempi di risposta sono inimmaginabili, con montagne di procedimenti più o meno impegnativi che si accumulano sui tavoli dei pretori, i quali non possono provvedere perché non esisto-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1994

no i servizi di cancelleria ed i servizi ausiliari. Altro che trimestrali! Lei si immagini in che modo una pretura che deve servire 400 mila persone possa funzionare con tre o quattro trimestrali! Eppure tutti conosciamo gli adempimenti legati a problemi di nullità, di notifiche, di impedimenti, di cui sono lastricati i nostri procedimenti civile e penale.

In conclusione, signor Presidente, signor sottosegretario, torno a dichiararmi completamente insoddisfatto per la risposta. Incalzerò ancora il Governo su questo terreno fino a che nei fatti — e non nelle parole — non sia data una risposta concreta ad elementari esigenze di giustizia.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza Baccini n. 2-00086 sugli arresti domiciliari comminati ai coniugi Senatore (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Baccini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

**MARIO BACCINI.** Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**DOMENICO CONTESTABILE,** *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* L'interpellanza Baccini n. 2-00086 riguarda l'arresto dei coniugi Senatore per abuso edilizio: è quanto si afferma, ma la realtà è diversa.

Il 9 marzo 1994 i vigili urbani di Roma hanno proceduto al sequestro probatorio di alcuni cordoli di fondazione con gettata di calcestruzzo in via Polese, sul terreno di proprietà di Fernanda Lanciotti e Primo Senatore, nominandone custode la Lanciotti. Si trattava di opere abusive, eseguite senza rilascio di concessione edilizia e senza rispetto della normativa sul cemento armato.

Alla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Roma è stato aperto il procedimento penale. Successivamente è stato constatato dai vigili urbani che i predetti signori Lanciotti e Senatore avevano violato i sigilli (non si tratta, perciò, onorevole Baccini, di una semplice violazione della normativa edilizia), nonostante la qua-

lità di custode della prima, ed avevano proseguito i lavori abusivi, concludendo la costruzione di un manufatto in muratura di una qualche rilevanza.

Il pubblico ministero presso la pretura circondariale ha richiesto al GIP l'emissione della misura cautelare degli arresti domiciliari o, in subordine, l'obbligo di firma. Il GIP presso la pretura ha applicato ai suddetti indagati la misura degli arresti domiciliari, sancendo alcuni divieti.

In data 6 giugno 1994 il tribunale della libertà di Roma ha confermato il provvedimento. Il 4 luglio il pubblico ministero presso la pretura ha emesso per l'udienza dell'8 novembre 1994, decreto di citazione in giudizio a carico dei suddetti indagati e di altre persone, per i reati di cui agli articoli 20, lettera b) della legge n. 47 del 1985 e 1 e seguenti della legge n. 1086 del 1971, 81, 110, 349, primo e secondo comma, del codice penale (non si tratta, perciò, di violazione edilizia per quanto riguarda la seconda parte dell'imputazione).

Il 13 luglio il GIP ha modificato l'ordinanza relativa alla misura cautelare, autorizzando il Senatore ad uscire dall'abitazione per l'attività lavorativa. Il 25 luglio gli indagati hanno avanzato richiesta di pena concordata, ai sensi dell'articolo 44 del codice di procedura penale, ricevendo il consenso del pubblico ministero.

Il patteggiamento è stato deciso il 6 ottobre scorso. Agli imputati è stata applicata la pena di anni 1 e mesi 8 di reclusione, con la sospensione condizionale. È stata altresì disposta la demolizione del manufatto abusivo.

**PRESIDENTE.** Il deputato Baccini ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00086.

**MARIO BACCINI.** Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto della risposta del sottosegretario, perché ritengo che dal punto di vista procedurale e formale non vi siano dubbi su quanto da lui affermato.

La questione è di ordine politico. Ho presentato l'interpellanza non per contestare la sanzione del pubblico ministero o della magistratura, ma per porre al centro del discorso politico — credo dovrebbe farsi

carico di questo anche il Ministero di grazia e giustizia, così come altre autorità governative parlamentari — il problema dell'abusivismo edilizio.

La discussione non può essere riportata all'abuso ed alla violazione dei sigilli. In Italia tutti gli abusivi hanno terminato la costruzione dell'abitazione violando i sigilli. Non è giustificabile, ma è singolare che in assenza di piano regolatore, di strumenti urbanistici (penso ad una città come Roma ed a molte altre grandi città), sempre e solo il cittadino debba subire l'inefficienza degli enti locali. Questo è il problema, signor sottosegretario.

Non vogliamo difendere questa famiglia, ma occorre chiedersi perché ad una certa persona venga applicata la misura degli arresti domiciliari per un abuso che viene compiuto in tutto il paese. Non si comprende, poi, la durezza del provvedimento adottato, dal momento che l'ente locale avrebbe potuto ripristinare lo stato precedente, con l'appalto per le demolizioni.

Su tali problemi abbiamo voluto richiamare l'attenzione del dibattito politico, poiché occorre reprimere l'abuso edilizio sul nascere senza penalizzare il cittadino la cui unica colpa è quella di essersi costruito una casa, senza chiedere niente a nessuno, per necessità — perché di ciò si tratta — per se stesso e per i propri figli, in assenza di piani regolatori che indichino dove, in quali termini e con quali tempi ci si può costruire una casa. Tutto ciò sarà comunque oggetto della discussione che si svolgerà sul provvedimento relativo al condono edilizio.

Ha sorpreso me e molti altri colleghi il fatto che i signori Primo Senatore e Fernanda Lanciotti, responsabili dell'abuso per il quale dovranno rispondere all'autorità giudiziaria, per una questione di tal genere siano stati oggetto di un provvedimento cautelare per circa 3 mesi — secondo i dati forniti dal sottosegretario — con il rischio di perdere il lavoro e la socialità nella comunità in cui vivono, in presenza di una situazione anomala in quanto per altri reati simili non sono stati adottati provvedimenti analoghi.

Queste erano le problematiche che volemmo sollevare, per sollecitare una maggiore sensibilizzazione su questioni di tal genere.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Guerra n. 3-00057 sulla fuga di Sergio Picciafuoco (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**DOMENICO CONTESTABILE,** *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* L'interrogazione Guerra n. 3-00057 riguarda l'evasione del signor Sergio Picciafuoco, condannato con sentenza 16 maggio 1994 dalla corte di assise di appello di Bologna all'ergastolo per il reato di strage nonché alla reclusione di 12 anni per quello di banda armata.

Nei confronti del predetto era stata disposta la misura cautelare dell'obbligo a presentarsi tre volte alla settimana presso la stazione dei carabinieri di Castelfidardo. All'atto della pronuncia il Picciafuoco risultava già sottoposto alle misure di sicurezza della libertà vigilata, disposta nel luglio 1993 dal tribunale dell'Aquila con l'obbligo di presentarsi, ogni prima domenica del mese, presso la stazione dei carabinieri di Castelfidardo, ove il Picciafuoco svolgeva attività lavorativa. Lo stesso dicasi per tutto il periodo di permanenza in Castelfidardo, ove il Picciafuoco è stato sottoposto a controlli diurni presso il luogo di lavoro e notturni presso l'abitazione da parte dei carabinieri della stazione locale e del nucleo radiomobile. In più occasioni i carabinieri, non avendolo trovato nelle ore stabilite nella sua abitazione, hanno provveduto a fare la doverosa segnalazione al tribunale di sorveglianza di Ancona.

Da ultimo, non avendo il Picciafuoco ottemperato all'obbligo di firma in caserma domenica 1° maggio e non essendo stato trovato nell'abitazione alle 0,45 del successivo giorno 2 maggio, i carabinieri hanno immediatamente informato il tribunale di sorveglianza. La corte di assise di appello di Bologna, il 23 maggio successivo, ne ha ordinato la cattura. Sono state subito attivate le ricerche sul territorio nazionale, previa sensibilizzazione degli organismi di sicurezza, con conseguente iscrizione in rubrica di frontiera per prevenire possibili tentativi di fuga all'estero. Il 30 maggio 1994, il signor Picciafuoco è stato tratto in arresto dal personale della DIGOS della questura di Ancona.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1994

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pistone ha facoltà di replicare per l'interrogazione Guerra n. 3-00057, di cui è cofirmataria.

**GABRIELLA PISTONE.** Presidente, non sono affatto soddisfatta della risposta fornita dal sottosegretario, perché Sergio Picciafuoco è uno strano personaggio che gode da molti anni, nonostante sia stato un ricercato latitante, di un' incredibile libertà di azione. Un personaggio che ha tutti i requisiti per essere legato a quei servizi segreti devianti che per lunghi anni hanno depistato e tramato contro le istituzioni democratiche. Per questo il fatto che oggi il Picciafuoco è stato ritrovato non ci tranquillizza, perché il nostro allarme nasce in relazione alle modalità con le quali se ne è consentita la fuga, alla deroga agli obblighi di legge, alle firme in questura. In effetti rimangono sconosciuti i luoghi, le persone, gli appoggi logistici del suo periodo di latitanza.

Il personaggio non nasce oggi, ma ancora prima della strage di Bologna, vicenda alla quale risale la sua conoscenza ufficiale. Ci sembra quindi strano che nel 1994 ancora non si sia fatta vera luce su questo indagato — anzi, ormai accusato — da parte della Corte d'appello di Bologna.

Il Picciafuoco ha strani collegamenti. Questo signore si chiama prima Enrico Vailati. Nel giorno della strage di Bologna, il 2 agosto 1980, il Picciafuoco si fa curare dai sanitari dell'Ospedale maggiore di Bologna perché ferito nell'attentato ed in quell'occasione dichiara, appunto, di chiamarsi Enrico Vailati, nato a Roma l'11 novembre del 1945 e residente in via Gregorio VII, 39: generalità completamente false.

I magistrati della Corte d'appello di Bologna scrivono: «Non soltanto il Picciafuoco non è stato in grado di giustificare la sua presenza sul luogo della strage, ma ha fornito in proposito versioni pesantemente contraddittorie ed inverosimili».

I magistrati ritengono dunque che il Picciafuoco sia uno dei pochi personaggi che conosce realmente la verità sulla strage di Bologna. Le coperture di cui gode sono veramente inquietanti. Due mesi e mezzo prima della strage, il 22 maggio 1980, viene fermato, e nonostante i carabinieri constati-

no che la patente in suo possesso, intestata sempre a Vailati, è falsa, nonostante che, oltre tutto, l'auto risulti intestata ad un proprietario diverso dal Vailati e comunque rubata, egli viene lasciato libero.

L'intera vicenda di questo personaggio ha dell'incredibile; è inspiegabile. All'epoca eravamo nel 1980, oggi siamo nel 1994 ed il Vailati — l'ha riferito il sottosegretario — il 1° maggio non va a firmare, il giorno successivo i carabinieri denunciano il fatto, poi si attivano le ricerche e finalmente viene ritrovato...

Nell'interrogazione di cui sono cofirmataria si chiedeva quali attività straordinarie di sorveglianza fossero state attivate in prossimità dell'emanazione della sentenza, chi fossero i responsabili di tale sorveglianza, evidentemente inefficace ed inadeguata, e perché soprattutto il Governo non si fosse attivato direttamente per garantirsi contro ogni pericolo di fuga nei confronti di un personaggio — lo ripeto — che viene collegato, avendo oltre tutto un passato di delinquente comune ...

**PRESIDENTE.** La invito a concludere, onorevole Pistone.

**GABRIELLA PISTONE.** Ho finito, Presidente.

Si tratta di un delinquente comune, dicevo, e subito dopo la sua prima evasione ha dimostrato di non essere né un povero diavolo né un balordo, perché si muove con sconcertante disinvoltura attraverso tutta la penisola.

Troppe incognite si addensano su questo personaggio. Ecco perché chiediamo al Governo di consegnare alla Commissione stragi tutto il materiale raccolto dai servizi segreti sul Picciafuoco, contribuendo in tal modo a far luce su una delle pagine più nere e tragiche della nostra storia recente: la strage di Bologna.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dei presentatori dell'interrogazione Selva n. 3-00077 sull'arresto del dottor Paolo Caccia (*vedi l'allegato A*): si intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione Maiolo n. 3-00114



sul suicidio del detenuto Domenico Marzano (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

DOMENICO CONTESTABILE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, l'interrogazione degli onorevoli Maiolo e Broglia riguarda il suicidio del detenuto Domenico Marzano. La direzione della casa circondariale di San Vittore in Milano, con fonogramma del 27 giugno 1994, ha comunicato al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che il detenuto Domenico Marzano, alle ore 10,15 dello stesso giorno, si era impiccato ed era deceduto.

Dagli accertamenti immediatamente disposti è risultato che il Marzano, ricoverato presso il centro clinico, mentre l'infermiera si era recata a prendere lo sfigmomanometro per misurargli la pressione, chiusosi in bagno aveva posto in essere il gesto suicida. Al ritorno, l'infermiera lo aveva rinvenuto con una striscia di lenzuolo intorno al collo legata a forma di cappio alla porta del bagno della cella. Soccorso e trasportato al locale ambulatorio, nonostante le manovre e i tentativi di rianimazione attuati dal sanitario di turno, il Marzano era deceduto.

È doveroso rappresentare che il detenuto Domenico Marzano era un soggetto appartenente alla criminalità organizzata di stampo mafioso, in particolare al *clan* dei Nicotra, contrapposto per faida al gruppo mafioso rivale del *clan* dei Pulvirenti, ed era sottoposto a regime speciale di cui all'articolo 41-bis, comma 2, dell'ordinamento penitenziario. La scadenza era prevista per la data del 18 settembre 1994.

Arrestato nel maggio 1992 per concorso in furto aggravato, nel luglio dello stesso anno nei suoi confronti fu disposta dal GIP del tribunale di Prato la custodia cautelare in carcere per detenzione illegale di armi comuni da sparo, da guerra, di esplosivo e di sostanze stupefacenti. Nel gennaio 1993 fu disposta dal GIP del tribunale di Firenze un'altra ordinanza di custodia cautelare in carcere sulla base dell'articolo 416-bis del codice penale.

Alla data del 17 settembre 1993 Domenico Marzano si trovava ristretto presso il centro

clinico della casa circondariale di San Vittore in Milano per avvalersi dell'assistenza sanitaria terapeutica necessaria, trattandosi di soggetto affetto da anoressia e con problemi di turbe mentali.

Dagli accertamenti effettuati dal provveditore regionale di Milano non sono emerse, in relazione all'evento letale, responsabilità a carico degli operatori penitenziari, il cui comportamento è stato improntato a professionalità ed efficienza. Dalla relazione ispettiva è emerso poi che il Marzano aveva manifestato, fin dall'inizio della carcerazione, seri problemi di carattere psichico, quali depressione ed astenia anoressica, associata ad un progressivo conseguente dimagrimento. Le sue condizioni fisiche e psichiche sono state costantemente ed adeguatamente tenute sotto controllo dal personale medico operante negli istituti penitenziari presso il quale il medesimo è stato trasferito, anche attraverso frequenti visite psichiatriche. In conseguenza delle gravi condizioni dimostrate, è stato disposto in più di un'occasione il ricovero in ospedale per il trattamento sanitario obbligatorio di tipo psichiatrico.

Per quanto concerne la richiesta di incontro con il detenuto avanzata da monsignor Virginio Fogliazza, si comunica che la direzione dell'istituto negò il colloquio non ravvisandone le condizioni di legge. Vi è infatti da osservare, al riguardo, che nella generalità dei casi l'autorizzazione ad effettuare colloqui con sacerdoti diversi dai cappellani degli istituti è sottoposta alla formale richiesta dei detenuti stessi. Per questo specifico incontro, assimilabile viceversa ad un colloquio straordinario, essendo il Marzano sottoposto al regime di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, sarebbe stato indispensabile un'apposita autorizzazione del ministro, in deroga al succitato regime speciale. Il Marzano non inoltrò mai la richiesta di colloquio, né alla direzione dell'istituto né al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria né direttamente al ministero. Di tali impedimenti normativi risulta che la direzione dell'istituto abbia tempestivamente informato monsignor Fogliazza per il tramite del cappellano, nel momento in cui gli fu comunicato il non accoglimento della sua unilaterale istanza di colloquio.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1994

**PRESIDENTE.** L'onorevole Broglia ha facoltà di replicare per l'interrogazione Maiolo n. 3-00114, di cui è cofirmatario.

**GIAN PIERO BROGLIA.** Mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo. Ricordando un intervento svolto in quest'aula dallo stesso sottosegretario Contestabile, vorrei sottolineare — riconoscendo l'utilità dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario sotto il profilo della prevenzione (necessaria nel particolare momento che stiamo attraversando) —, quanto sarebbe stato importante evitare che la norma recasse disposizioni vessatorie, del tutto inutili sotto il profilo della prevenzione dei fatti criminosi.

Conosciamo la posizione espressa dal Presidente del Consiglio e dallo stesso Governo in proposito; non può tuttavia non essere oggetto di riflessione il fatto che si deve evitare l'adozione di misure esasperate, inutili al fine di evitare contatti dei detenuti con esponenti della malavita e messaggi indiretti che potrebbero arrivare dal carcere. A mio avviso, alcune norme sono vessatorie e possono portare individui psicolabili (come il detenuto di cui si parla nella nostra interrogazione) a compiere gesti estremi. Per dei liberali come sono in gran parte i componenti di forza Italia non è pensabile che in un paese civile si verificano (come accade in Italia) decine e decine di suicidi ogni anno all'interno delle carceri. È evidente, dunque, che qualcosa non funziona nel sistema carcerario e, quando accadono eventi come quello oggetto della nostra interrogazione, non possiamo non sottolineare l'angoscia per il fatto che il sistema carcerario italiano non è adeguato ad un paese civile ed avanzato.

Nel ricordo delle dichiarazioni del sottosegretario Contestabile, e conoscendo la sua attenzione per questi problemi, mi dichiaro parzialmente soddisfatto per la risposta e auspico che il Governo riesca a trovare una pausa di riflessione, al di là dell'onda emotiva che molto spesso ha motivato leggi e sentenze nel paese. Non è infatti seguendo l'onda emotiva o le indicazioni della cosiddetta opinione pubblica che si riesce ad

amministrare la giustizia con il senso di equità che sarebbe necessario.

Il ricorso all'articolo 41-bis — che ho citato perché Domenico Marzano, che si è poi suicidato, era sottoposto al regime speciale previsto da quella norma — è frutto di una giusta reazione dello Stato di fronte all'attacco mafioso; molto spesso, tuttavia, si condividono norme che in uno Stato civile e di diritto dovrebbero essere conseguenza di profonda riflessione. Ciò accade perché abbiamo l'abitudine di emanare leggi e sentenze in condizioni di pressione da parte dell'opinione pubblica, assumendo come parametro — ripeto — l'onda emotiva che a volte, per renderci popolari, ci costringe a passare a certi principi.

Come ho sempre sostenuto, sono convinto che i principi debbano rimanere saldi proprio nei momenti di emergenza, poiché le emergenze passano ma i principi restano.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Mario Caruso n. 3-00153 su un edificio carcerario inutilizzato a Castelvetro (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**DOMENICO CONTESTABILE, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** L'interrogazione dell'onorevole Mario Caruso ha come oggetto l'entrata in funzione dell'edificio carcerario di Castelvetro. Tale istituto carcerario è ancora in fase di ultimazione non essendo stati realizzati, da parte del comune, i lavori relativi all'impianto idrico. L'edificio, quindi, non è stato di fatto consegnato dalle autorità competenti al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Aggiungo — senza voler fare riferimento all'istituto carcerario di Castelvetro — che purtroppo si verifica talvolta il caso di strutture carcerarie la cui realizzazione, quasi ultimata, non viene completata dai comuni. Vi è il sospetto che ciò dipenda dal fatto che il comune ha interesse alla costruzione del carcere perché porta lavoro, ma non a che lo stesso diventi funzionante nell'ambito del proprio territorio per gli ovvi inconvenienti che l'esistenza di un istituto penitenziario di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1994

certe dimensioni produce sul territorio comunale stesso. Non voglio dire — lo ripeto — che ciò riguardi il comune di Castelvetro, ma mi sento in dovere di denunciare tale situazione e ritengo che il Ministero debba approfondirla attraverso un'apposita inchiesta.

Ultimati i lavori dell'allacciamento idrico ed espletati gli adempimenti connessi alla presa in consegna, la struttura potrà essere attivata quale sezione della casa circondariale di Marsala. Con decreto ministeriale n. 23 del 1994, già perfezionato, è stata infatti disposta la trasformazione della casa mandamentale di Castelvetro in sezione della casa circondariale di Marsala.

Si fa inoltre presente che recentemente, il 21 ottobre 1994, si è provveduto a sollecitare all'amministrazione comunale la tempestiva esecuzione dei lavori mancanti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mario Caruso ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00153.

**MARIO CARUSO.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, credo sia scontato che mi ritenga insoddisfatto della risposta. Avrei potuto essere soddisfatto se, dopo la presentazione della mia interrogazione, si fossero recati sul luogo non dico il ministro della giustizia, ma almeno un sottosegretario accompagnato da qualche ispettore e, se possibile, da un magistrato della procura della Repubblica di Marsala che avesse raccolto *ipso facto* la denuncia del sottosegretario per la giustizia. Sarebbe infatti certamente da denunciare chi permette — per incompetenza, per indolenza, per distrazione o per quant'altro nel caravanserraglio dell'inefficienza degli enti locali — che si verificano cose del genere. Sappiamo tutti, perché lo leggiamo sulla stampa ogni giorno, che nelle carceri italiane non è possibile neanche muoversi, perché edifici costruiti per ospitare 800 persone ne ospitano almeno il doppio in condizioni disumane. Centinaia di detenuti potrebbero essere trasferiti in nuovi istituti, ma questo non è possibile semplicemente perché manca l'acqua.

Le domande che dobbiamo porci sono le

seguenti: da quanto tempo manca l'acqua? Da quanto avrebbe dovuto entrare in funzione il carcere in questione? Ci sono responsabilità? Sono state accertate? È stato fatto qualcosa per denunciarle? Cosa è stato fatto per assicurare alla giustizia i colpevoli di queste disfunzioni, perché certamente, onorevole rappresentante del Governo, di colpe ce ne sono?

Attendo quindi il suo arrivo nella zona, signor sottosegretario, e sarò lieto di accompagnarla a visitare quella struttura carceraria con l'intento di denunciare i colpevoli e assicurarli alla giustizia.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Giovedì 3 novembre 1994, alle 9:

*Discussione dei disegni di legge:*

Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (1365).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997 (1072).

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995) (1364).

**La seduta termina alle 9,55.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 12.*

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1994

---

abete industria poligrafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 - Roma